



## *Testi in movimento tra Europa e Americhe*

(a cura di) Laura Scarabelli e Nicoletta Vallorani  
(Università degli Studi di Milano)

Mark Fisher, nel suo famosissimo blog K-Punk, prende in considerazione la funzione dell'arte e della letteratura nella loro (in)capacità di inventare il futuro. Una parte di queste riflessioni è raccolta nel volume messo insieme e poi pubblicato da Minimum Fax – il quarto e ultimo di una serie dedicata a questo controverso e interessantissimo autore – con il significativo titolo *Non siamo qui per intrattenervi* (2023). Fisher incarna un momento storico forse lievemente diverso da questo e resiste al progressivo disfarsi della nozione di impegno dell'intellettuale ragionando su quello che per lui è il male peggiore del realismo capitalista, ovvero l'impossibilità di immaginare una alternativa quando le cose non vanno come si vorrebbe. Sebbene la situazione non possa dirsi migliorata in tempi più recenti, in alcuni ambiti intellettuali comincia a farsi strada la possibilità di una resilienza che prende le forme di un concreto impegno sociopolitico: un movimento, cioè, che trova i suoi strumenti nei testi.

Questo numero di *Altre Modernità*, in modo diretto e fin dal titolo, si muove lungo un tracciato che combina territori interdisciplinari allo scopo di individuare – questa volta in modo positivo e militante – l'effettiva utilità della creazione artistica quando essa si combina con una presa di posizione e una volontà attiva nel sociale. Siamo partite da un'idea che sta prendendo forme diverse a livello transnazionale – quella che si possa contribuire attivamente, come intellettuali creativi, a un cambiamento sociale –



tentando di individuare alcuni nodi comuni e alcune significative differenze. Il terreno condiviso sta, crediamo, nella nozione stessa di attivismo così come esso viene inteso nel manifesto pubblicato nel 1976 da Carlos Álvarez su *Chismearte*. In quel contesto, e in riferimento a una specifica cultura (quella chicana), Álvarez rivendicava la necessità che l'arte desse forma e parole alle realtà marginali private di voce. Il suo senso doveva – e deve – essere questo. Nel suo *Mediterranean ARTivism* (2022) e in riferimento alla gigantesca tragedia che si sta sviluppando nel bacino del Mediterraneo, Pulitano raccoglie il mandato di Álvarez e definisce l'ARTivism come il processo per cui il testo/lavoro d'arte si fa gesto politico e trae il suo stesso significato dall'impegno in favore della giustizia politica. Nel crescente archivio, per sua stessa natura popolare, che sta sedimentandosi intorno ai problemi centrali dei nostri tempi, questo mandato attribuito al lavoro creativo pare essere diventato centrale, restando al tempo stesso intensamente popolare: legato cioè al disagio, alla difficoltà, al silenzio indotto di una base spesso non ascoltata. Fenomeni come questo attraversano trasversalmente gli scenari latinoamericani, e non solo, sulla scia delle forme di attivismo artistico e letterario nei contesti dittatoriali di fine secolo. Si tratta di una serie di pratiche estetiche e politiche stanno edificando un potente controdiscorso capace di problematizzare i linguaggi densi e impenetrabili del capitalismo globale, attraverso una permanente critica ai sistemi patriarcale, classista e coloniale. Grazie alla formulazione di saperi collettivi e forme di resistenza artistico-letteraria si propongono di riscrivere la realtà, accogliendo un caleidoscopio di voci, altrimenti escluse dai modelli rappresentativi dei sistemi sociali (Antivilo Peña, 2018).

Al di là delle connotazioni specifiche dei contesti nazionali e dei generi artistici, alcune coordinate rappresentano segni ricorrenti e costituiscono una sorta di grammatica transnazionale. Il lavoro creativo è sempre *bottom up*: esso registra il malessere e su quello si articola, con lo scopo di farsi voce e gesto di denuncia. Il secondo aspetto significativo perché inatteso è la relazione con la storia. Pur edificato su una nozione dell'arte spesso in discontinuità con il canone, le forme di attivismo di cui ci occupiamo conservano una relazione forte con i contesti storico-politici. Essi prendono essenzialmente due direzioni.

La prima concerne il recupero e la "visibilizzazione" delle storie sommerse, non ufficiali, dimenticate: quelle che riguardano le identità marginali (donne, etnie minoritarie, tasche sociali oppresse e via dicendo). Questa operazione – coincidente con la definizione di "rememorize" spesso usata da Toni Morrison in riferimento all'identità afroamericana – ha caratteristiche di essenzialità se lo scopo è pervenire al recupero di identità cancellate dal processo di progressiva affermazione di una figura prevalente, bianca, maschile e occidentale.

La seconda sta nell'identificazione di elementi della storia passata, soprattutto popolare, che nel tempo hanno preso la forma di miti, leggende, patrimonio folclorico spesso condiviso tra genti diverse. Le storie fiorite intorno al bacino del Mediterraneo in tempi remoti, ad esempio, possono utilmente divenire un sistema di segni capaci di raccontare anche le vicende delle migrazioni di oggi, trasmettendo al contempo un senso di comune appartenenza.



In questa prospettiva articolata e certamente complessa, si intrecciano tematiche diverse ma imparentate. Non è possibile parlare di ecologia ambientale senza comprendere, ad esempio, in che misura essa abbia a che fare con l'ecologia sociale. Non è pensabile concepire un riscatto delle identità di genere deboli senza intervenire sulle identità di genere forti. E non si può pensare che chi parla dai margini non debba essere ascoltato, con autentica disponibilità, e non soltanto per trasformare quella voce in un oggetto di marketing.

È una strada difficile, quella percorsa dagli artisti che si collocano in questo filone creativo, ma molto necessaria proprio in ragione della possibilità di cambiamento insita nei movimenti. Seppure non cambino il mondo – e a volte invece lo fanno – rappresentano la progettazione di un futuro possibile.

In altre parole, l'obiettivo delle loro azioni non coincide con l'utopica ricerca di un mondo migliore, di fatto il loro gesto, estetico e politico, irrompe nel presente, travolgendo le derive nichilistiche e individualiste di certe pose postmoderne e prendendosi cura del mondo. È un gesto capace di frugare nelle macerie del reale, illuminando inedite zone di senso e offrendoci importanti chiavi interpretative per comprendere la complessità e le molteplici contraddizioni che abitano il capitalismo globale.

L'emergenza ecologica che sta attraversando gli scenari globali è sicuramente uno dei principali nuclei di riflessione delle forme di attivismo artistico e letterario contemporaneo: la natura non è unicamente rappresentata in funzione delle esigenze dell'uomo, come risorsa da colonizzare, ma come spazio da abitare, nella preservazione della vita e della ricerca di modi alternativi di pensare la comunità. La varietà di latitudini e contesti qui presentati, rivelano l'urgenza di mostrare le molteplici ferite inferte al nostro pianeta, in particolar modo nella cornice del cambiamento climatico e del problema idrico, come ben evidenziano i contributi sulla realtà colombiana (Destefanis), cilena (Barros) e neozelandese (Della Valle). È importante sottolineare che tali letture critiche del presente aggirano facili ideologismi, come ben dimostra la lettura in controluce di certe pose ecologiste estreme, che potrebbero convertire la difesa dell'ambiente in un nuovo millenarismo (Todeschini).

Il testo letterario si mette a servizio della denuncia ecologista attraverso la creazione di un archivio alternativo, dissidente, di voci eterodosse e pronte a farsi carico delle urgenze del presente (Xausa). Tuttavia, come ben fa notare Bianco, il grande coinvolgimento del lettore nel processo di ricezione di tali testualità, spesso porta a nuove forme di attivismo che, in inedite catene di risonanza, amplificano le voci che si levano a difesa del pianeta, come nel caso dell'opera di Brit Marling.

L'attivismo femminista trova grande spazio in queste pagine ed è affrontato attraverso differenti declinazioni. Dall'enfasi sulla figurazione del cibo, centrale nelle distopie femministe, come simbolo sia della gerarchizzazione domestica sia delle logiche della produzione e del consumo (Olivi), alla problematizzazione dei binarismi che continuano a regolare le configurazioni sociali, nell'esempio dell'attivismo della comunità *hijrā* di Angelillo. La lezione dei femminismi del Sud e la resistenza all'oppressione di razza, di classe e di genere, nel contesto del patriarcato coloniale e capitalista dall'India passa in America Latina, attraverso la ricognizione di Bonomi, che



illustra il ripensamento in chiave decoloniale della relazione tra corpo e territorio, nelle proposte teoriche di Segato, Federici e Gago. Poi approda in Africa, attraverso la disamina dell'archivio alternativo della blogger ghanese Nana Darkoa Sekyiamah proposto da Villanova. L'intersezione tra il dominio sulla natura e il corpo femminile e la conseguente integrazione tra principi dell'ecologia e del femminismo, nell'analogia tra infertilità e distruzione della biodiversità trova, infine, spazio nella lettura dell'opera di Cutrufelli da parte di Reyes.

L'intersezionalità dei movimenti sociali attuali, ben evidenziata dalle riflessioni sulle nuove forme di femminismo, si rispecchia in una serie di pratiche culturali che rivelano una tensione comune nella lotta contro ogni forma di violenza e abuso. Particolare attenzione viene dedicata al riscatto delle minoranze etniche e la riflessione sui processi di decolonizzazione, a partire dalla valorizzazione delle letterature minori che, con la loro presenza, scalfiscono l'illusione di omogeneità di diversi campi culturali. In tale senso Di Eugenio e Biasio esplorano il contesto lusofono.

Le voci indigene del territorio del Canada, rappresentate da La Barbera, costruiscono un archivio identitario dissidente attraverso le forme dell'autofiction in dialogo intermediale con pratiche proprie della narrazione orale. La stessa vocazione di recupero dell'oralità, si ritrova nel contributo di Simone Ferrari, dedicato alle proposte letterarie e artistiche della comunità embera di Bogotá, in Colombia.

Altamura, di contro, ci illustra come l'esperienza senegalese di Celati è capace di trasformare il suo sguardo, che trova incarnazione in una inedita sperimentazione intermediale, e Rossi si interroga sulla esistenza di un linguaggio letterario transispanico, capace di rappresentare i traumi socio-politici della storia recente spagnola e argentina.

Le capacità dell'attivismo di coinvolgere il pubblico nella costruzione simbolica della realtà, la penetrazione nella densa coltre di isolamento che le tecnologie e le politiche della comunicazione globale quotidianamente mettono in scena e la stimolazione a una partecipazione sociale e civile non mediata, vengono ben illustrate dall'ultima rosa di contributi che qui presentiamo. Martí Escayol, analizza le forme artistiche e letterarie proposte dal movimento ecosociale levatosi contro l'impresa canadese Edgewater, nella zona di Corcoresto, Galizia. Caracci esamina le diverse azioni narrative iscritte nell'archivio dissidente *Insorgiamo*, nato dal collettivo di fabbrica degli operai della ex GKN di Campi Bisenzio, da cui peraltro nasce, nel 2022 il primo festival nazionale di letteratura working class, Ritondale analizza i racconti di vita di donne latinoamericane in Italia, nel loro desiderio di autorappresentazione identitaria, Rizzo ci porta in Brasile, grazie alla sua esplorazione del Museo MUNCAB di Salvador de Bahia. Infine, Damiani approfondisce l'uso della maschera come dispositivo di costruzione di una soggettività collettiva che attraversa diverse latitudini.

In dialogo con questo ventaglio di proposte, il dossier "Lingua e potere. Le sovversioni dello scrivere in America Latina", curato da Ana María González Luna e Flavio Fiorani, riflette interamente sui contesti latinoamericano, a partire dalla consapevolezza che la tessitura culturale del Continente si edifica attraverso una permanente transcodificazione di linguaggi culturali e trame simboliche complesse e attraversate da profonde asimmetrie. I sette lavori qui riuniti, come ben spiegato nell'introduzione, si



propongono di esaminare la relazione tra linguaggio e potere, nelle sue molteplici linee di fuga. Si tratta di proposte interpretative eterogenee dal punto di vista metodologico e critico, che si propongono come obiettivo di indagare la tensione tra linguaggio e potere in diverse forme letterarie, che mostrano come la scrittura sia specchio del nostro modo di interpretare la realtà. Fanno eco al variegato caleidoscopio di pratiche artistiche e letterarie qui presentate, la serie di ritratti e testualità che trovano spazio nella sezione dedicata alle "Interviste" e ai nostri "Raccomandati". Le diverse esperienze e le latitudini esplorate rafforzano ancora di più la convinzione che l'attivismo artistico e letterario che abita il presente sia costitutivamente transnazionale e intersezionale: creazione artistica e azione politica insieme, per riconfigurare l'immaginario opaco del postcapitalismo attraverso un archivio dissidente e anarchico, capace di accogliere echi di cambiamento, di pensare insieme un futuro possibile.

## BIBLIOGRAFIA

Almaraz, Carlos D. "The Artist as a Revolutionary." *Chismearte*, n. 1, Fall 1976, pp. 47-55.

Antivilo Peña, Julia. "Ni víctimxs, ni pasívxs, ni combativxs. Visualidades feministas, autorrepresentación de cuerpos en lucha." *Anales De La Universidad De Chile*, n. 14, 2018, pp. 331-353.

Bertacco, Simona e Nicoletta Vallorani. *The Relocation of Culture. Translations, Migrations, Borders*. Bloomsbury Academic, 2021.

Fisher, Mark. *Non siamo qui per intrattenervi. Scritti sulla letteratura, interviste e riflessioni*. Minimum Fax, 2023.

Gilroy, Paul. "Lecture II. Humanities and a New Humanism". *Tanner Lectures on Human Values*, Yale University Press, 2014, pp. 51-77.

Pulitano, Elvira. *Mediterranean ARTivism: Art, Activism, and Migration in Europe*. Palgrave Macmillan, 2022.

Richard, Nelly. "Intersectando Latinoamérica con el latinoamericanismo: saberes académicos, práctica teórica y crítica cultural". *Revista Iberoamericana*, n. 180, 1997, pp. 345-361.

---

TESTI DI: Destefanis, Barros, Della Valle, Todeschini, Xausa, Bianco, Olivi, Angelillo, Bonomi, Villanova, Reyes, Di Eugenio, Biasio, La Barbera, Ferrari, Altamura, Martí Escayol, Caracci, Ritondale, Rizzo, Damiani.



Consegna *abstract*\*: 14/10/2022

Totale *abstract* ricevuti: 46

*Abstract* accettati: 32

*Abstract* bocciati: 14

Invio comunicazione accettazione/bocciatura *abstract*, codice etico e *stylesheet*:  
14/11/2022

Consegna saggi\*: 10/06/2023

Totale saggi ricevuti: 28

Periodo di *double blind peer review*: 15 giorni

Fine *double blind peer review*: 20/09/2023

Totale saggi in *peer review*: 28

Totale saggi accettati "senza modifiche": 1

Totale saggi accettati "con modifiche": 22

Totale saggi bocciati: 5

Riscrittura da parte degli autori con invio di codice etico, *stylesheet*: 21/09/2023

Fine periodo di riscrittura da parte dell'autore: 08/12/2023

Inizio primo *editing*: 15/12/2023

Fine primo *editing*: 20/02/2023

Primo impaginato (con invio di contratto di edizione): 21/02/2024

Riconsegna impaginato corretto e contratto di edizione firmato: 30/04/2024

Inizio secondo *editing*: 05/03/2024

Fine secondo *editing*: 30/03/2024

Pubblicazione online: 30/05/2024

\*sezione Saggi e Fuori Verbale



## *Textos en movimiento entre Europa y las Américas*

(coordinado por) Laura Scarabelli y Nicoletta Vallorani  
(Università degli Studi di Milano)

Mark Fisher, en su famosísimo blog K-Punk, toma en consideración la función del arte y la literatura en su (in)capacidad para inventar el futuro. Parte de estas reflexiones se recogen en el volumen compilado y más tarde publicado por Minimum Fax –el cuarto y último de una serie dedicada a este controvertido y muy interesante autor– con el significativo título *Non siamo qui per intrattenervi* (2023). Fisher encarna un momento de la historia tal vez algo diferente de este y se resiste al desmoronamiento progresivo de la noción de compromiso del intelectual razonando sobre lo que para él es el peor mal del realismo capitalista, esto es, la imposibilidad de imaginar una alternativa cuando las cosas no van como uno quisiera. Aunque no puede decirse que la situación haya mejorado en tiempos más recientes, en algunos círculos intelectuales empieza a surgir la posibilidad de una resiliencia que toma la forma de un compromiso sociopolítico concreto: a saber, un movimiento que encuentra sus herramientas en los textos.

Este número de *Otras Modernidades*, de manera directa y ya desde el título, se mueve a lo largo de un camino que combina territorios interdisciplinares con el objetivo de identificar –esta vez de manera positiva y militante– la utilidad real de la creación artística cuando se une a una postura y una voluntad activa en lo social. Partimos de una idea que está tomando diferentes formas a nivel transnacional –la de que se puede contribuir activamente, como intelectuales creativos, al cambio social– tratando de



identificar algunos puntos en común y algunas diferencias significativas. Creemos que el terreno común se encuentra en la propia noción de artivismo tal y como se entiende en el manifiesto publicado en 1976 por Carlos Álvarez en *Chismearte*. En ese contexto, y en referencia a una cultura específica (la cultura chicana), Álvarez reivindicaba la necesidad de que el arte diera forma y palabra a realidades marginales privadas de voz. Su significado debía –y debe– ser este. En su *Mediterranean ARTivism* (2022), y en referencia a la gigantesca tragedia que está aconteciendo en la cuenca del Mediterráneo, Pulitano retoma el mandato de Álvarez y define el ARTivismo como el proceso por el cual el texto/trabajo artístico se convierte en un gesto político y define su propio significado a partir de un compromiso con la justicia política. En el creciente archivo, por su propia naturaleza popular, que se está asentando en torno a los problemas centrales de nuestro tiempo, este mandato atribuido al trabajo creativo parece haberse vuelto central, sin dejar de ser intensamente popular: es decir, vinculado al malestar, la dificultad, el silencio inducido de una base a menudo no escuchada. Fenómenos como este atraviesan los escenarios latinoamericanos transversalmente, y no solo, siguiendo la estela de las formas de activismo artístico y literario en los contextos dictatoriales de finales del siglo XX. Se trata de una serie de prácticas estéticas y políticas que están construyendo un poderoso contradiscurso capaz de problematizar los densos e impenetrables lenguajes del capitalismo global, a través de una crítica permanente a los sistemas patriarcales, clasistas y coloniales. Gracias a la formulación de saberes colectivos y formas de resistencia artístico-literaria, proponen reescribir la realidad, acogiendo un caleidoscopio de voces, de otro modo excluidas de los modelos representativos de los sistemas sociales (Antivilo Peña, 2018).

Más allá de las connotaciones específicas de los contextos nacionales y de los géneros artísticos, ciertas coordenadas representan signos recurrentes y constituyen una especie de gramática transnacional. El trabajo creativo es siempre desde abajo hacia arriba: registra el malestar y sobre este se articula, con el objetivo de convertirse en voz y gesto de denuncia. El segundo aspecto significativo por inesperado es la relación con la historia. Si bien se construyen sobre una noción del arte a menudo en discontinuidad con el canon, las formas de artivismo que nos ocupan mantienen una fuerte relación con los contextos históricos y políticos. Y estas, esencialmente, toman dos direcciones.

La primera se refiere a la recuperación y “visibilización” de las historias sumergidas, no oficiales, olvidadas: aquellas relativas a identidades marginales (mujeres, grupos étnicos minoritarios, sectores sociales oprimidos, etcétera). Esta operación –que coincide con la definición de “rememorar” utilizada a menudo por Toni Morrison en referencia a la identidad afroamericana– tiene características de esencialidad si lo que se pretende es lograr la recuperación de identidades borradas por el proceso de afirmación progresiva de una figura prevalente, blanca, masculina y occidental.

La segunda radica en la identificación de elementos de la historia pasada, especialmente de la historia popular, que a lo largo del tiempo han tomado la forma de mitos, leyendas, patrimonio folclórico a menudo compartido entre diferentes pueblos. Las historias que florecieron en torno a la cuenca mediterránea en tiempos remotos, por ejemplo, pueden convertirse provechosamente en un sistema de signos capaz de narrar





también los acontecimientos de las migraciones actuales, transmitiendo al mismo tiempo un sentimiento de pertenencia común.

En esta perspectiva articulada y ciertamente compleja se entrelazan temas diferentes pero relacionados. No es posible hablar de ecología medioambiental sin entender, por ejemplo, hasta qué punto esta tiene que ver con la ecología social. No se puede concebir un rescate de las identidades de género débiles sin intervenir en las identidades de género fuertes. Y no se puede pensar que quienes hablan desde los márgenes no deban ser escuchados, con auténtica disponibilidad, y no solo para convertir esa voz en objeto de marketing.

Es un camino difícil el que recorren los artistas que se sitúan en esta línea creativa, pero muy necesario precisamente por la posibilidad de cambio inherente a los movimientos. Aunque no cambien el mundo –y a veces lo hacen–, representan el diseño de un futuro posible.

En otras palabras, el objetivo de sus acciones no coincide con la búsqueda utópica de un mundo mejor; de hecho, su gesto, estético y político, irrumpe en el presente, arrollando las derivas nihilistas e individualistas de ciertas poses posmodernas y haciéndose cargo del mundo. Es un gesto capaz de hurgar en los escombros de la realidad, iluminando zonas de sentido inéditas y ofreciéndonos importantes claves interpretativas para entender la complejidad y las múltiples contradicciones que habitan el capitalismo global.

La emergencia ecológica que afecta los escenarios globales es, sin duda, uno de los principales puntos de reflexión de las formas contemporáneas de activismo artístico y literario: la naturaleza no solo se representa en función de las necesidades humanas, como un recurso para colonizar, sino como un espacio para habitar, en la preservación de la vida y la búsqueda de formas alternativas de pensar la comunidad. La variedad de latitudes y contextos aquí presentados revela la urgencia de mostrar las múltiples heridas infligidas a nuestro planeta, especialmente en el marco del cambio climático y del problema del agua, como destacan las contribuciones sobre las realidades colombiana (Destefanis), chilena (Barros) y neozelandesa (Della Valle). Es importante subrayar que tales lecturas críticas del presente sortean ideologismos fáciles, así lo demuestra la lectura a contraluz de ciertas posturas ecologistas extremas, que podrían convertir la defensa del medio ambiente en un nuevo milenarismo (Todeschini).

El texto literario se pone al servicio de la denuncia ecológica mediante la creación de un archivo alternativo y disidente de voces heterodoxas dispuestas a asumir las urgencias del presente (Xausa). Sin embargo, como bien señala Bianco, la gran implicación del lector en el proceso de recepción de dichas textualidades desemboca a menudo en nuevas formas de activismo que, en inéditas cadenas de resonancia, amplifican las voces que se alzan en defensa del planeta, como en el caso de la obra de Brit Marling.

El activismo feminista encuentra un gran espacio en estas páginas y se aborda a través de diferentes declinaciones. Desde el énfasis en la figuración de la comida, central en las distopías feministas, como símbolo tanto de la jerarquización doméstica como de las lógicas de producción y consumo (Olivi) hasta la problematización de los binarismos que siguen regulando las configuraciones sociales, en el ejemplo del activismo de la



comunidad *hijrā* de Angelillo. La lección de los feminismos del Sur y la resistencia a la opresión racial, de clase y de género en el contexto del patriarcado colonial y capitalista pasa de la India a América Latina a través de la investigación de Bonomi, que ilustra el replanteamiento en clave decolonial de la relación entre cuerpo y territorio en las propuestas teóricas de Segato, Federici y Gago. Después llega a África, con el examen del archivo alternativo de la bloguera ghanesa Nana Darkoa Sekyiamah propuesto por Villanova. La intersección entre la dominación de la naturaleza y el cuerpo femenino y la consecuente integración de los principios de la ecología y el feminismo, en la analogía entre infertilidad y destrucción de la biodiversidad, finalmente encuentra espacio en la lectura que Reyes hace de la obra de Cutrufelli.

La interseccionalidad de los movimientos sociales actuales, bien subrayada por las reflexiones sobre las nuevas formas de feminismo, se refleja en una serie de prácticas culturales que revelan una tensión común en la lucha contra todas las formas de violencia y abuso. Se dedica especial atención al reconocimiento de las minorías étnicas y a la reflexión sobre los procesos de decolonización a partir de la valorización de las literaturas menores que, con su presencia, socavan la ilusión de homogeneidad de los distintos campos culturales. En este sentido, Di Eugenio y Biasio exploran el contexto lusófono.

Las voces indígenas del territorio de Canadá, representadas por La Barbera, construyen un archivo identitario disidente a través de las formas de la autoficción en un diálogo mediado por las prácticas propias de la narración oral. La misma vocación por recuperar la oralidad se encuentra en la contribución de Simone Ferrari, dedicada a las propuestas literarias y artísticas de la comunidad emberá de Bogotá, Colombia.

Altamura, por su parte, ilustra cómo la experiencia senegalesa de Celati es capaz de transformar su mirada, que se encarna en una experimentación intermedial sin precedentes; mientras que Rossi cuestiona la existencia de un lenguaje literario transhispánico capaz de representar los traumas sociopolíticos de la historia reciente española y argentina.

La capacidad del artivismo para involucrar al público en la construcción simbólica de la realidad, la penetración en el denso manto de aislamiento que las tecnologías y políticas de comunicación global escenifican diariamente y el estímulo a la participación social y civil no mediada quedan bien ilustradas por el último grupo de contribuciones que aquí presentamos. Martí Escayol analiza las formas artísticas y literarias propuestas por el movimiento ecosocial que se levantó contra la empresa canadiense Edgewater en la zona de Corcoesto, en Galicia. Caracci examina las diversas acciones narrativas inscritas en el archivo disidente *Insorgiamo*, surgido del colectivo fabril de los trabajadores de la antigua GKN en Campi Bisenzio, del que, además, nació en 2022 el primer festival nacional de literatura obrera; Ritondale analiza las historias de vida de mujeres latinoamericanas en Italia en su afán de autorrepresentación identitaria; Rizzo nos traslada a Brasil, gracias a su exploración del Museo MUNCAB de Salvador de Bahía. Por último, Damiani profundiza en el uso de la máscara como dispositivo para la construcción de una subjetividad colectiva que atraviesa distintas latitudes.

En diálogo con este abanico de propuestas, el dossier "Lengua y poder. Las subversiones de la escritura de América Latina", editado por Ana María González Luna y



Flavio Fiorani, reflexiona íntegramente sobre los contextos latinoamericanos, partiendo de la conciencia de que la textura cultural del Continente se construye a través de una permanente transcodificación de lenguajes culturales y tramas simbólicas complejas y atravesadas por profundas asimetrías. Los siete trabajos aquí reunidos, como bien se explica en la introducción, se proponen examinar la relación entre lenguaje y poder en sus múltiples líneas de fuga. Son propuestas interpretativas heterogéneas desde el punto de vista metodológico y crítico que se fijan como objetivo el indagar la tensión entre lenguaje y poder en diferentes formas literarias que muestran cómo la escritura refleja nuestra manera de interpretar la realidad. La serie de retratos y textualidades incluidas en la sección dedicada a las "Entrevistas" y en nuestros "Recomendados" hace eco al abigarrado caleidoscopio de prácticas artísticas y literarias que aquí se presentan. Las diversas experiencias y latitudes exploradas refuerzan aún más la convicción de que el activismo artístico y literario que habita el presente es constitutivamente transnacional e interseccional: creación artística y acción política juntas para reconfigurar el opaco imaginario del poscapitalismo a través de un archivo disidente y anárquico, capaz de acoger los ecos del cambio, de pensar juntos un futuro posible.

## BIBLIOGRAFÍA

Almaraz, Carlos D. "The Artist as a Revolutionary." *Chismearte*, núm. 1, Fall 1976, pp. 47-55.

Antivilo Peña, Julia. "Ni víctimxs, ni pasívxs, ni combativxs. Visualidades feministas, autorrepresentación de cuerpos en lucha." *Anales De La Universidad De Chile*, núm. 14, 2018, pp. 331-353.

Bertacco, Simona y Nicoletta Vallorani. *The Relocation of Culture. Translations, Migrations, Borders*. Bloomsbury Academic, 2021.

Fisher, Mark. *Non siamo qui per intrattenervi. Scritti sulla letteratura, interviste e riflessioni*. Minimum Fax, 2023.

Gilroy, Paul. "Lecture II. Humanities and a New Humanism". *Tanner Lectures on Human Values*, Yale University Press, 2014, pp. 51-77.

Pulitano, Elvira. *Mediterranean ARTivism: Art, Activism, and Migration in Europe*. Palgrave Macmillan, 2022.

Richard, Nelly. "Intersectando Latinoamérica con el latinoamericanismo: saberes académicos, práctica teórica y crítica cultural". *Revista Iberoamericana*, núm. 180, 1997, pp. 345-361.

---

TEXTOS DE: Destefanis, Barros, Della Valle, Todeschini, Xausa, Bianco, Olivi, Angelillo, Bonomi, Villanova, Reyes, Di Eugenio, Biasio, La Barbera, Ferrari, Altamura, Martí Escayol, Caracci, Ritondale, Rizzo, Damiani.



Entrega del resumen\*: 14/10/2022  
Total de resúmenes recibidos: 46  
Resúmenes aceptados: 32  
Resúmenes rechazados: 14

Envío de la comunicación de aceptación/rechazo del resumen, del código ético y de la hoja de estilo: 14/11/2022

Entrega del ensayo\*: 10/06/2023  
Total de ensayos recibidos: 28

Período de doble revisión: 15 días  
Final de la revisión ciega por pares: 20/09/2023  
Total de ensayos revisados por pares: 28  
Total de ensayos aceptados "sin modificaciones": 1  
Total de ensayos aceptados "con modificaciones": 22  
Total de ensayos rechazados: 5

Aportación de modificaciones por parte de los autores con el envío del código ético y de la hoja de estilo: 21/09/2023  
Fin período de reescritura por parte del autor: 08/12/2023

Inicio de la primera edición: 15/12/2023  
Final de la primera edición: 20/02/2023

Primera paginación (con el envío del contrato de edición): 21/02/2024  
Devolución de la paginación corregida y del contrato de edición firmado: 30/04/2024  
Inicio de la segunda edición: 05/03/2024  
Final de la segunda edición: 30/03/2024

Publicación en línea: 30/05/2024

\* Sección Ensayos y Entre mamparas



## *Textes en mouvement entre Europe et Amériques*

(sous la direction de) Laura Scarabelli et Nicoletta Vallorani  
(Università degli Studi di Milano)

Dans son très célèbre blog K-Punk, Mark Fisher considère la fonction de l'art et de la littérature dans leur (in)capacité d'inventer le futur. Certaines de ces réflexions sont rassemblées dans le volume réalisé et publié par Minimum Fax – le quatrième et le dernier d'une série consacrée à cet auteur controversé et très intéressant – sous le titre significatif *Non siamo qui per intrattenerci* (2023). Fisher incarne un moment de l'histoire peut-être un peu différent de celui-ci et résiste à l'effritement progressif de la notion d'engagement de l'intellectuel en raisonnant sur ce qui est pour lui le pire mal du réalisme capitaliste, à savoir l'impossibilité d'imaginer une alternative quand les choses ne vont pas comme on le souhaiterait. Si l'on ne peut pas dire que la situation se soit améliorée dans ces derniers temps, dans certains milieux intellectuels commence à émerger la possibilité d'une résilience qui prend la forme d'un engagement sociopolitique concret, c'est-à-dire d'un mouvement qui trouve ses outils dans les textes.

Ce numéro d'*Autres Modernités* s'engage, de façon directe et à partir de son titre, sur une voie qui associe des territoires interdisciplinaires dans le but d'identifier – cette fois-ci de manière positive et militante – l'utilité réelle de la création artistique lorsqu'elle est associée à une prise de position et à une volonté active dans la sphère sociale. Nous sommes partis d'une idée qui prend de différentes formes au niveau transnational – que l'on peut contribuer activement, en tant qu'intellectuels créatifs, au changement social – en essayant d'identifier certains points communs et certaines différences significatives. Le terrain d'entente se trouve, selon nous, dans la notion même d'artivisme telle qu'elle est comprise dans le manifeste publié en 1976 par Carlos Álvarez



dans son *Chismearte*. Dans ce contexte, et en référence à une culture spécifique (la culture chicana), Álvarez revendiquait la nécessité pour l'art de donner des formes et des mots à des réalités marginales privées de voix. Son sens devait – et doit – être celui-ci. Dans son *ARTivisme méditerranéen* (2022), et en référence à la gigantesque tragédie qui se déroule dans le bassin méditerranéen, Pulitano reprend le mandat d'Álvarez et définit l'ARTivisme comme le processus par lequel le texte/l'œuvre d'art devient un geste politique et tire son sens même d'un engagement en faveur de la justice politique. Dans l'archive grandissante, et par sa nature populaire, qui s'installe autour des problèmes centraux de notre époque, ce mandat, attribué au travail créatif, semble être devenu central, tout en restant intensément populaire : c'est-à-dire lié à l'inconfort, à la difficulté, au silence induit d'une base souvent inaudible. De tels phénomènes traversent les scénarios latino-américains, et non seulement, dans le sillage des formes d'activisme artistique et littéraire dans les contextes dictatoriaux de la fin du XXe siècle. Une série de pratiques esthétiques et politiques construisent un puissant contre-discours capable de problématiser les langages denses et impénétrables du capitalisme mondial, par le biais d'une critique permanente des systèmes patriarcaux, classistes et coloniaux. À travers la formulation de savoirs collectifs et de formes de résistance artistico-littéraires, ils proposent de réécrire la réalité, en accueillant un kaléidoscope de voix, autrement exclues des modèles représentatifs des systèmes sociaux (Antivilo Peña, 2018).

Au-delà des connotations spécifiques des contextes nationaux et des genres artistiques, certaines coordonnées représentent des signes récurrents et constituent une sorte de grammaire transnationale. La création est toujours *bottom up* : elle enregistre le malaise et s'y articule, dans le but de devenir une voix et un geste de dénonciation. Le deuxième aspect significatif parce qu'inattendu est le rapport à l'histoire. Bien que construites sur une notion d'art souvent en discontinuité avec le canon, les formes d'artivisme qui nous intéressent entretiennent une relation forte avec les contextes historiques et politiques. Elles prennent essentiellement deux directions.

La première concerne la récupération et la « visibilité » d'histoires submergées, non officielles, oubliées : celles qui concernent les identités marginales (femmes, groupes ethniques minoritaires, poches sociales opprimées, etc.) Cette opération – qui coïncide avec la définition de « rememorize » souvent utilisée par Toni Morrison en référence à l'identité afro-américaine – présente des caractéristiques essentielles si l'objectif est de parvenir à la récupération d'identités effacées par le processus d'affirmation progressive d'une figure dominante, blanche, masculine et occidentale.

La seconde réside dans l'identification des éléments de l'histoire passée, en particulier de l'histoire populaire, qui, au fil du temps, ont pris la forme de mythes, de légendes, de patrimoines folkloriques souvent partagés entre différents peuples. Les histoires qui ont fleuri autour du bassin méditerranéen dans l'Antiquité, par exemple, peuvent utilement devenir un système de signes capable de raconter les événements des migrations d'aujourd'hui également, tout en transmettant un sentiment d'appartenance commune.

Dans cette perspective articulée et certainement complexe, des thèmes différents mais liés s'entrecroisent. Il n'est pas possible de parler d'écologie environnementale



sans comprendre, par exemple, dans quelle mesure elle est liée à l'écologie sociale. On ne peut concevoir une rédemption des identités de genre faibles sans intervenir sur les identités de genre fortes. Il n'est pas non plus concevable que ceux qui parlent depuis la marge ne soient pas écoutés, avec une réelle volonté, et pas seulement pour faire de cette voix un objet de marketing.

C'est un chemin difficile que celui emprunté par les artistes dans cette veine créative, mais un chemin nécessaire, précisément en raison de la possibilité de changement inhérente aux mouvements. Même s'ils ne changent pas le monde – et parfois ils le font – ils représentent la conception d'un futur possible.

En d'autres termes, l'objectif de leurs actions ne coïncide pas avec la recherche utopique d'un monde meilleur, mais leur geste, esthétique et politique, fait irruption dans le présent, en balayant les dérives nihilistes et individualistes de certaines postures postmodernes et prenant soin du monde. Un geste capable de fouiller les décombres de la réalité, d'éclairer des zones de sens inédites et de nous offrir des clés importantes pour comprendre la complexité et les multiples contradictions qui habitent le capitalisme global.

L'urgence écologique qui traverse les scénarios globaux est sans doute l'un des principaux noyaux de réflexion des formes contemporaines d'activisme artistique et littéraire : la nature n'est pas seulement représentée comme une fonction des besoins humains, comme une ressource à coloniser, mais comme un espace à habiter, dans la préservation de la vie et la recherche de manières alternatives de penser la communauté. La variété des latitudes et des contextes présentés ici révèle l'urgence de montrer les multiples blessures infligées à notre planète, notamment dans le cadre du changement climatique et de la problématique de l'eau, comme le soulignent bien les contributions sur les réalités colombienne (Destefanis), chilienne (Barros) et néo-zélandaise (Della Valle). Il est important de souligner que ces lectures critiques du présent contournent les idéologismes faciles, comme le montre bien la lecture à la lumière de certaines postures écologistes extrêmes, qui pourraient convertir la défense de l'environnement en un nouveau millénarisme (Todeschini).

Le texte littéraire se met alors au service de la dénonciation écologique en créant une archive alternative et dissidente de voix hétérodoxes prêtes à affronter les urgences du présent (Xausa). Cependant, comme le souligne bien Bianco, la grande implication du lecteur dans le processus de réception d'une telle textualité conduit souvent à de nouvelles formes d'activisme qui, dans des chaînes de résonance sans précédent, amplifient les voix qui s'élèvent pour défendre la planète, comme dans le cas de l'œuvre de Brit Marling.

L'activisme féministe trouve beaucoup d'espace dans ces pages, où il est abordé à travers des déclinaisons différentes. De l'accent mis sur la figuration de la nourriture, centrale dans les dystopies féministes, comme symbole à la fois de la hiérarchisation domestique et des logiques de production et de consommation (Olivi), à la problématisation des binarismes qui continuent à réguler les configurations sociales, dans l'exemple de l'activisme de la communauté *hijrā* d'Angelillo. La leçon des féminismes du Sud et de la résistance à l'oppression de race, de classe et de genre, dans le contexte du patriarcat colonial et capitaliste de l'Inde, passe à l'Amérique latine à



travers la reconnaissance de Bonomi, qui illustre la refonte dans une clé décoloniale de la relation entre le corps et le territoire, dans les propositions théoriques de Segato, Federici et Gago. Ensuite il atterrit en Afrique, à travers l'examen de l'archive alternative du blogueur ghanéen Nana Darkoa Sekyiamah proposé par Villanova. L'intersection entre la domination de la nature et du corps féminin et l'intégration conséquente des principes de l'écologie et du féminisme, dans l'analogie entre l'infertilité et la destruction de la biodiversité, trouve enfin un espace dans la lecture de Reyes de l'œuvre de Cutrufelli.

L'intersectionnalité des mouvements sociaux d'aujourd'hui, bien mise en évidence par les réflexions sur les nouvelles formes de féminisme, se reflète dans une série de pratiques culturelles qui révèlent une tension, notamment la lutte contre toutes les formes de violence et d'abus. Une attention particulière est accordée à la rédemption des minorités ethniques et à la réflexion sur les processus de décolonisation, à commencer par la valorisation des littératures mineures qui, par leur présence, sapent l'illusion d'homogénéité des différents domaines culturels ; c'est dans cette perspective que Di Eugenio et Biasio explorent le contexte lusophone.

Les voix indigènes du territoire canadien, représentées par La Barbera, construisent une archive identitaire dissidente à travers les formes de l'autofiction dans un dialogue intermédiaire avec les pratiques propres à la narration orale. La même vocation de récupération de l'oralité se retrouve dans la contribution de Simone Ferrari, consacrée aux propositions littéraires et artistiques de la communauté Embera de Bogota, en Colombie.

Altamura, en revanche, montre comment l'expérience sénégalaise de Celati est capable de transformer son regard, qui s'incarne dans une expérimentation intermédiaire sans précédent, tandis que Rossi s'interroge sur l'existence d'un langage littéraire transespagnol, capable de représenter les traumatismes sociopolitiques de l'histoire récente de l'Espagne et de l'Argentine.

La capacité de l'artivisme à impliquer le public dans la construction symbolique de la réalité, sa pénétration de la couverture dense de l'isolement que les technologies et les politiques de communication globale mettent quotidiennement en œuvre, et sa stimulation de la participation sociale et civique sans médiation, sont bien illustrées par le dernier groupe de contributions présentées ici. Martí Escayol analyse les formes artistiques et littéraires proposées par le mouvement écosocial qui s'est élevé contre l'entreprise canadienne Edgewater dans la région de Corcoresto, en Galice. Caracci examine les différentes actions narratives inscrites dans les archives dissidentes *Insorgiamo*, nées du collectif d'usine des travailleurs de l'ancienne GKN à Campi Bisenzio, d'où est d'ailleurs né le premier festival national de littérature ouvrière en 2022 ; Ritondale analyse les récits de vie des femmes latino-américaines en Italie, dans leur désir d'autoreprésentation identitaire ; Rizzo nous emmène au Brésil, grâce à son exploration du musée MUNCAB à Salvador de Bahia. Enfin, Damiani se penche sur l'utilisation du masque comme instrument de construction d'une subjectivité collective qui traverse différentes latitudes.

En dialogue avec cet ensemble de propositions, le dossier « Langue et pouvoir. Les subversions de l'écriture dans l'Amérique Latine », édité par Ana María González





Luna et Flavio Fiorani, réfléchit entièrement sur les contextes latino-américains, en partant de la conscience que la texture culturelle du Continent se construit à travers une transcodification permanente de langages culturels et d'intrigues symboliques complexes et traversées par de profondes asymétries. Les sept articles rassemblés ici, comme l'explique bien l'introduction, visent à examiner la relation entre la langue et le pouvoir, dans ses multiples lignes de fuite. Il s'agit de propositions interprétatives hétérogènes d'un point de vue méthodologique et critique qui visent à étudier la tension entre le langage et le pouvoir dans différentes formes littéraires et qui montrent comment l'écriture reflète notre façon d'interpréter la réalité. En écho au kaléidoscope varié des pratiques artistiques et littéraires présentées ici, la série de portraits et d'œuvres textuelles de la section « Entretiens » et nos « Recommandés ». Les différentes expériences et latitudes explorées renforcent la conviction que l'activisme artistique et littéraire qui habite le présent est constitutivement transnational et intersectionnel : la création artistique et l'action politique ensemble, pour reconfigurer l'imaginaire opaque du post-capitalisme à travers une archive dissidente et anarchique, capable d'accueillir les échos du changement, de penser ensemble un futur possible.

## BIBLIOGRAPHIE

Almaraz, Carlos D. "The Artist as a Revolutionary." *Chismearte*, n° 1, Fall 1976, pp. 47-55.

Antivilo Peña, Julia. "Ni víctimxs, ni pasívxs, ni combativxs. Visualidades feministas, autorrepresentación de cuerpos en lucha." *Anales De La Universidad De Chile*, n° 14, 2018, pp. 331-353.

Bertacco, Simona et Nicoletta Vallorani. *The Relocation of Culture. Translations, Migrations, Borders*. Bloomsbury Academic, 2021.

Fisher, Mark. *Non siamo qui per intrattenerci. Scritti sulla letteratura, interviste e riflessioni*. Minimum Fax, 2023.

Gilroy, Paul. "Lecture II. Humanities and a New Humanism". *Tanner Lectures on Human Values*, Yale University Press, 2014, pp. 51-77.

Pulitano, Elvira. *Mediterranean ARTivism: Art, Activism, and Migration in Europe*. Palgrave Macmillan, 2022.

Richard, Nelly. "Intersectando Latinoamérica con el latinoamericanismo: saberes académicos, práctica teórica y crítica cultural". *Revista Iberoamericana*, n° 180, 1997, pp. 345-361.

---

TEXTES PAR : Destefanis, Barros, Della Valle, Todeschini, Xausa, Bianco, Olivi, Angelillo, Bonomi, Villanova, Reyes, Di Eugenio, Biasio, La Barbera, Ferrari, Altamura, Martí Escayol, Caracci, Ritondale, Rizzo, Damiani.



Réception des résumés\* : 14/10/2022

Nombre des résumés reçus : 46

Résumés acceptés : 32

Résumés refusés : 14

Communication d'acceptation/refus des résumés, envoi du code éthique et de la feuille de style : 14/11/2022

Réception des articles\* : 10/06/2023

Nombre des articles reçus : 28

Période d'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 15 jours

Fin de l'évaluation par les pair-e-s en double aveugle : 20/09/2023

Nombre des articles en évaluation par les pair-e-s : 28

Nombre des articles acceptés "sans modifications" : 1

Nombre des articles acceptés "avec modifications" : 22

Nombre des articles refusés : 5

Réécriture de la part des auteurs avec envoi du code éthique, feuille de style : 21/09/2023

Fin de la période de réécriture par l'auteur : 08/12/2023

Début de la première révision : 15/12/2023

Fin de la première révision : 20/02/2023

Premières épreuves (et envoi du contrat d'édition) : 21/02/2024

Remise des épreuves revues et du contrat d'édition signé : 30/04/2024

Début de la seconde révision : 05/03/2024

Fin de la seconde révision : 30/03/2024

Publication en ligne : 30/05/2024

\*section Essais et Hors de propos



## *Texts on the move between Europe and the Americas*

(edited by) Laura Scarabelli and Nicoletta Vallorani  
(Università degli Studi di Milano)

In his very famous blog K-Punk, Mark Fisher considers the function of art and literature in their (in)capacity to invent the future. Some of these reflections are collected in the volume put together and then published by Minimum Fax—the fourth and last in a series dedicated to this controversial and very interesting author—with the significant title *Non siamo qui per intrattenervi* (2023). Fisher embodies a moment in history that is perhaps slightly different from this one and resists the gradual unravelling of the intellectual's notion of commitment by reasoning on what, according to him, is the worst evil of capitalist realism, namely the impossibility of imagining an alternative when things do not go as one would like. Although the situation cannot be said to have improved in more recent times, in some intellectual circles it is beginning to emerge the possibility of a resilience that takes the form of a concrete socio-political commitment: a movement that finds its tools in texts.

In a direct way and right from its title, this issue of *Other Modernities* moves along a track that combines interdisciplinary territories with the aim of identifying—in a positive and militant way—the actual usefulness of artistic creation when it is combined with a stance and an active will in the social sphere. We started from an idea that is taking different forms on a transnational level, according to which we, as creative intellectuals, can actively contribute to social change, trying to identify some common



ground and some significant differences. We believe that the shared ground lies in the very notion of activism as it is understood in the manifesto published in 1976 by Carlos Álvarez in *Chismearte*. Within that context, and with reference to a specific culture (the Chicana culture), Álvarez claimed the need for art to give form and words to marginal realities deprived of a voice. Its meaning had to—and still has to—be this. In his *Mediterranean ARTivism* (2022), and with reference to the gigantic tragedy unfolding in the Mediterranean basin, Pulitano takes up Álvarez's mandate and defines ARTivism as the process whereby the text/artwork becomes a political gesture and draws its very meaning from a commitment to political justice. In the growing archive that is settling around the central problems of our times, this mandate attributed to creative work seems to have become central, while at the same time remaining intensely popular, as it is linked to the discomfort, the difficulty, the induced silence of an often unheard community. Phenomena such as these cross Latin American scenarios, and not only, in the wake of the forms of artistic and literary activism in the dictatorial contexts of the late 20th century. A series of aesthetic and political practices are building a powerful counter-discourse capable of problematising the dense and impenetrable languages of global capitalism, through a permanent critique of patriarchal, classist and colonial systems. Through the formulation of collective knowledge and artistic-literary forms of resistance, they propose to rewrite reality, welcoming a kaleidoscope of voices, otherwise excluded from the representative models of social systems (Antivilo Peña, 2018).

Beyond the specific connotations of national contexts and artistic genres, certain coordinates represent recurring signs and constitute a kind of transnational grammar. Creative work is always bottom-up: it starts by considering any form of current discomfort and then it develops with the aim of becoming a voice and a gesture of denunciation. The second significant aspect, because of its unexpectedness, is the relationship with history. Although built on a notion of art often in discontinuity with the canon, the forms of activism we are concerned with maintain a strong relationship with historical and political contexts. They essentially take two directions.

The first concerns the recovery and “visibility” of submerged, unofficial, forgotten histories: those concerning marginal identities (women, minority ethnic groups, oppressed social pockets, and so on). This operation, which coincides with the definition of “rememory” often used by Toni Morrison in reference to the Afro-American identity, can be considered as essential if the aim is to achieve the recovery of identities erased by the process of progressive affirmation of a prevalent, white, male, and western figure.

The second lies in the identification of elements of past history, especially popular history, which over time have taken the form of myths, legends, folkloric heritage often shared among different peoples. The stories that flourished around the Mediterranean basin in remote times, for example, can usefully become a system of signs capable of narrating the events of today's migrations as well, while transmitting a sense of common belonging.

In this articulated and certainly complex perspective, different but related themes intertwine. It is not possible to talk about environmental ecology without understanding, for example, to what extent it has to do with social ecology. One cannot



conceive of a redemption of weak gender identities without intervening in strong gender identities. Nor is it conceivable that those who speak from the margins should not be listened to, with genuine willingness, and not just to turn that voice into a marketing object.

The road taken by artists in this creative vein is no doubt difficult, but it is absolutely necessary precisely because of the possibility of change inherent in movements. Although they do not change the world—even though they sometimes do—they represent the design of a possible future.

In other words, the objective of their actions does not coincide with the utopian search for a better world. In fact, their aesthetic and political gesture bursts into the present, sweeping away the nihilistic and individualistic drifts of certain postmodern poses and taking care of the world. It is a gesture capable of rummaging through the rubble of reality, illuminating unprecedented zones of meaning and offering us important keys to understanding the complexity and multiple contradictions that inhabit global capitalism.

The ecological emergency that is crossing global scenarios is undoubtedly one of the main nuclei of reflection of contemporary forms of artistic and literary activism: nature is not only represented as a function of human beings' needs, as a resource to be colonised, but as a space to be inhabited, in the preservation of life and the search for alternative ways of thinking about community. The variety of latitudes and contexts presented here reveal the urgency of showing the multiple wounds inflicted on our planet, particularly in the framework of climate change and the water problem, as is highlighted by the contributions on the Colombian (Destefanis), Chilean (Barros) and New Zealand (Della Valle) realities. It is important to emphasise that such critical readings of the present circumvent easy ideologies, as is well demonstrated by the reading against the light of certain extreme ecologist postures, which could convert the defence of the environment into a new millenarianism (Todeschini).

The literary text places itself at the service of ecological denunciation through the creation of an alternative, dissident archive of heterodox voices ready to take on the urgencies of the present (Xausa). However, as Bianco well points out, the reader's great involvement in the process of receiving such textuality often leads to new forms of activism that, in unprecedented chains of resonance, amplify the voices that rise up in defence of the planet, as in the case of Brit Marling's work.

Feminist activism finds much space in these pages and is addressed through different perspectives. From the emphasis on the figuration of food, central to feminist dystopias, as a symbol of both domestic hierarchisation and the logics of production and consumption (Olivi), to the problematisation of the dichotomies that continue to regulate social configurations, in the example of the activism of Angelillo's *hijrā* community. The lesson of Southern feminisms and resistance to the oppression of race, class, and gender, in the context of colonial and capitalist patriarchy moves from India to Latin America, through Bonomi's study, which illustrates the rethinking in a decolonial key of the relationship between body and territory, in the theoretical proposals of Segato, Federici, and Gago. Then it lands in Africa, through the examination of the alternative archive of the Ghanaian blogger Nana Darkoa Sekyiamah proposed



by Villanova. Finally, the intersection between the domination of nature and the female body and the consequent integration of the principles of ecology and feminism in the analogy between infertility and the destruction of biodiversity is investigated in Reyes' reading of Cutrufelli's work.

The intersectionality of current social movements, well highlighted by reflections on new forms of feminism, is reflected in a series of cultural practices that reveal a common tension in the struggle against all forms of violence and abuse. Particular attention is devoted to the redemption of ethnic minorities and reflection on the processes of decolonisation, starting with the valorisation of minor literatures that, with their presence, undermine the illusion of homogeneity of different cultural fields. Within this framework, Di Eugenio and Biasio explore the Lusophone context.

The indigenous voices of the territory of Canada, represented by La Barbera, construct a dissident identity archive through the forms of autofiction in an intermediary dialogue with practices proper to oral narration. The same vocation of recovering orality is found in Simone Ferrari's contribution, dedicated to the literary and artistic proposals of the Embera community in Bogotá, Colombia.

Altamura, on the other hand, illustrates how Celati's Senegalese experience is capable of transforming his gaze, which finds embodiment in an unprecedented intermediary experimentation, and Rossi questions the existence of a trans-Hispanic literary language capable of representing the socio-political traumas of recent Spanish and Argentinean history.

The capacity of Artivism to involve the audience in the symbolic construction of reality, its penetration of the dense blanket of isolation that the technologies and policies of global communication daily bring into play, and its stimulation of unmediated social and civic participation, are well illustrated by the last group of contributions of the issue. Martí Escayol, analyses the artistic and literary forms proposed by the ecosocial movement raised against the Canadian company Edgewater, in the area of Corcoresto, Galicia. Caracci examines the various narrative actions inscribed in the dissident archive *Insorgiamo*, born from the factory collective of the workers of the former GKN in Campi Bisenzio, from which, moreover, the first national festival of working class literature was born in 2022; Ritondale analyses the life stories of Latin American women in Italy, in their desire for identity self-representation; Rizzo takes us to Brazil, thanks to his exploration of the MUNCAB Museum in Salvador de Bahia. Finally, Damiani delves into the use of the mask as a device for constructing a collective subjectivity that crosses different latitudes.

In dialogue with this range of proposals, the dossier "Language and Power. The subversions of writing in Latin America", edited by Ana María González Luna and Flavio Fiorani, reflects entirely on the Latin American contexts, starting from the awareness that the cultural texture of the Continent is built through a permanent transcoding of cultural languages and symbolic plots that are complex and crossed by deep asymmetries. The seven papers gathered here, as is well explained in the introduction, aim to examine the relationship between language and power, in its multiple lines of flight. They are methodologically and critically heterogeneous interpretative proposals



that aim to investigate the tension between language and power in different literary forms, which show how writing mirrors our way of interpreting reality.

Finally, the series of portraits and textualities included in the section dedicated to "Interviews" and our "Highly Recommended" echo the variegated kaleidoscope of artistic and literary practices presented. The different experiences and latitudes explored further reinforce the conviction that the artistic and literary activism that inhabits the present is constitutively transnational and intersectional: artistic creation and political action together, to reconfigure the opaque imaginary of post-capitalism through a dissident and anarchic archive, capable of welcoming echoes of change, of thinking together about a possible future.

## WORKS CITED

Almaraz, Carlos D. "The Artist as a Revolutionary." *Chismearte*, no. 1, Fall 1976, pp. 47-55.

Antivilo Peña, Julia. "Ni víctimxs, ni pasívxs, ni combativxs. Visualidades feministas, autorrepresentación de cuerpos en lucha." *Anales De La Universidad De Chile*, no. 14, 2018, pp. 331-353.

Bertacco, Simona and Nicoletta Vallorani. *The Relocation of Culture. Translations, Migrations, Borders*. Bloomsbury Academic, 2021.

Fisher, Mark. *Non siamo qui per intrattenerci. Scritti sulla letteratura, interviste e riflessioni*. Minimum Fax, 2023.

Gilroy, Paul. "Lecture II. Humanities and a New Humanism". *Tanner Lectures on Human Values*, Yale University Press, 2014, pp. 51-77.

Pulitano, Elvira. *Mediterranean ARTivism: Art, Activism, and Migration in Europe*. Palgrave Macmillan, 2022.

Richard, Nelly. "Intersectando Latinoamérica con el latinoamericanismo: saberes académicos, práctica teórica y crítica cultural". *Revista Iberoamericana*, no. 180, 1997, pp. 345-361.

---

TEXTS BY: Destefanis, Barros, Della Valle, Todeschini, Xausa, Bianco, Olivi, Angelillo, Bonomi, Villanova, Reyes, Di Eugenio, Biasio, La Barbera, Ferrari, Altamura, Martí Escayol, Caracci, Ritondale, Rizzo, Damiani.



Submission of abstracts\*: 14/10/2022

Total number of abstracts received: 46

Number of accepted abstracts: 32

Number of rejected abstracts: 14

Notification of acceptance/rejection of abstract, code of ethics and stylesheet sent on: 14/11/2022

Submission of papers\*: 10/06/2023

Total number of papers received: 28

Start of double-blind peer review process: 15 days

End of double-blind peer review process: 20/09/2023

Total number of peer reviewed papers: 28

Total number of papers accepted with "no changes required": 1

Total number of papers accepted with "changes required": 22

Total number of rejected papers: 5

Revision of papers by authors with code of ethics and stylesheet: 21/09/2023

End of rewriting period by the author: 08/12/2023

Start of first editing process: 15/12/2023

End of first editing process: 20/02/2023

First edited formatted draft (with submission of publishing contract): 21/02/2024

Re-submission of revised edited formatted version of paper alongside signed publishing contract: 30/04/2024

Start of second editing process: 05/03/2024

End of second editing process: 30/03/2024

Online publication: 30/05/2024

\*Essays and Off the Record sections